



walterpadovani.

Giovan Battista Foggini,

da un modello di

**San Carlo Borromeo
in adorazione del Crocifisso**







Giovan Battista Foggini,
da un modello di
(Firenze 1652 - 1725)

*San Carlo Borromeo
in adorazione
del Crocifisso, 1755 ca.*

Porcellana bianca; h. 39,5 cm
Manifattura Ginori di Doccia, 1755 ca.

La composizione di questa scultura in porcellana è tratta dal *San Carlo Borromeo* ideato da Giovan Battista Foggini, di cui alla mostra *Seventeenth and Eighteenth Century Italian Sculpture* del 1965 e ancora a quella *Gli ultimi Medici* del 1974 è stata esposta la versione in bronzo dorata, all'epoca indicata in una collezione privata newyorkese (p. 55, cat. 18; fig. 1).

Non si hanno notizie riguardo questa committenza che, per le notevoli dimensioni della figura (h 39,5 cm), per la presenza della doratura e per l'impiego dei lapislazzuli nella rappresentazione del cuscino, doveva essere particolarmente importante. Jennifer Montagu nella scheda sul catalogo della mostra del 1974 osserva come per queste caratteristiche la scultura sia avvicinata a quelle a tema devozionale realizzate dal Foggi-

ni nella Galleria dei Lavori. Mette, inoltre, in evidenza l'assenza del crocifisso originale e la sostituzione del cuscino con uno in marmo rosso, oltre a porre in relazione questo esemplare con un calco in gesso di analogo soggetto annotato nel tardo settecentesco *Inventario dei modelli* della Manifattura Ginori di Doccia, come "del Foggini". Tale indicazione le ha permesso di rafforzare la sua ipotesi attributiva della versione in bronzo a Giovan Battista Foggini.

Nel 2016 è comparso sul mercato antiquario un disegno riconducibile allo scultore e identificabile con il nostro *San Carlo Borromeo* (d'Albuquerque 2016, pp. 62-63, cat. 28; fig. 2). Nonostante il tratto rapido che lo caratterizza come uno schizzo, appare chiaro lo studio già definito della posa della figura che mostra un'esatta corrispondenza con



1. Giovan Battista Foggini, *San Carlo Borromeo*, già collezione privata, New York

la versione in bronzo, ad eccezione dell'orientamento del braccio sinistro nella cui mano è stretto il crocifisso. Nel bozzetto il crocifisso è portato all'altezza del volto del santo con il quale sembra in dialogo, mentre nella scultura si trova in corrispondenza del fianco. Anche se in entrambi l'orientamento della testa è invariato, nel bronzetto il Borromeo ha lo sguardo abbassato, rivolto verso il Cristo, in una preghiera più raccolta.

Risalgono al 1744 le prime annotazioni nei registri di *Conti e Ricevute* della manifattura relativamente alla collaborazione dello scultore Vincenzo Foggini, figlio di Giovan Battista. Dallo spoglio di questi documenti risulta impegnato nella realizzazione di forme e "getti" in cera prevalentemente



2. Giovan Battista Foggini, *San Carlo Borromeo in adorazione del Crocifisso*, collezione privata

ricavati dalle opere del padre (si veda le note di pagamento riportate da Klaus Lankheit a margine della trascrizione dell'*Inventario dei Modelli*; Lankheit 1982, pp. 99-162). Appare quindi alquanto inusuale che Vincenzo abbia eseguito un calco in gesso del santo, che poteva comunque trovarsi presso la bottega del padre e che quindi lui stesso avrebbe verosimilmente venduto al marchese Carlo Ginori, fondatore nel 1737 nel Borgo di Sesto dell'omonima manifattura.

Relativamente agli inventari della fabbrica, in quello citato dei modelli la statua viene descritta come: "N. 31 S. Carlo Borromeo in ginocchioni, di gesso con forma. Del Foggini" (Lankheit 1982, p. 129, 29:31), mentre in quello relativo alle forme





3. *Figura di Santo*, ca. 1750-1755, cm 38 PROVENIENZA: Collezione Gisella Fattorini, Firenze BIBLIOGRAFIA: d'Agliano 1996, scheda 57

viene annotata come: "N. 31 S. Carlo Borromeo p.ⁱ 6" (AGL, filza 37/22).

La corrispondenza nella numerazione su entrambi i registri, porta a ipotizzare che sia il modello che il relativo gruppo di forme siano pervenute alla manifattura contemporaneamente, oppure che i formatori di Doccia le abbiano realizzate al momento dell'acquisizione del calco. Ciò giustificherebbe anche le tre traduzioni in porcellana note, che non è un numero irrilevante considerando il soggetto rappresentato, il costo della porcellana e le difficoltà tecniche nella realizzazione di sculture di queste dimensioni. Tale riflessione riconduce alla già indicata presenza tra

i modelli della manifattura di un calco in gesso e non in cera, materiale quest'ultimo con il quale erano eseguite la maggior parte delle composizioni tratte da invenzioni di Giovan Battista Foggini. Potrebbe dunque trattarsi di un modello ricercato dalla manifattura, forse per una precisa committenza e ciò giustificherebbe l'alquanto inusuale realizzazione in gesso. Potrebbe quindi essere pervenuto a Doccia, come ipotizzato, dalla bottega del maestro, oppure attraverso altri canali o addirittura eseguito dai formatori della manifattura sull'archetipo, come avvenuto per alcuni bronzetti della collezione Corsini nel palazzo alla Lungara (AGL, XII, 5, f. XXIV, lett. 26, Lettera





4. Giovan Battista Foggini, *San Carlo Borromeo in adorazione del Crocifisso*, Cagnola, Raccolta Gazzada



di Guido Bottari a Carlo Ginori, Roma, 10 febbraio 1753. Si veda anche Balleri 2014, p. 121). Come detto, le versioni settecentesche in porcellana attualmente note sono tre, anche se potrebbe essercene una quarta al momento non rintracciata, citata dalla Montagu sul mercato fiorentino nel 1973-1974 e descritta con “una testa diversa e mal posizionata”. Caratteristica non riscontrabile negli esemplari conosciuti (Montagu 1974, pp. 54-55, cat. 18), ad esclusione della versione in *biscuit* eseguita negli anni sessanta del Novecento sotto la direzione del chimico della manifattura Gino Campana, che realizzò una campagna di colaggio nelle antiche forme all’epoca ancora conservate nello stabilimento in trasferimento nell’attuale sede, al fine di documentare i modelli in esse celati. Il *biscuit* del nostro esemplare è l’unica versione ad essere citata dal Lankheit nelle annotazioni relative alla voce del modello (Lankheit 1982, p.

129, 29:31). I maestri del novecento non conoscendo l’archetipo hanno montato le varie parti che costituiscono la figura in maniera approssimativa e pertanto non utile a un confronto diretto con le versioni settecentesche. Tuttavia, possiamo ricavare delle informazioni ugualmente interessanti, in quanto si tratta di un colaggio, come detto, avvenuto nelle antiche forme, presumibilmente quelle settecentesche. La mano sinistra del santo trattiene un elemento piatto e poco spesso, che sembra avere la funzione di impedire alle dita di chiudersi a pugno, al fine di poter inserire il crocifisso dopo la cottura. Quest’ultimo era dunque un elemento mobile, come del resto lo doveva essere nella versione in bronzo, altrimenti non sarebbe andato perduto (1974, pp. 54-55, cat. 18). La curiosa assenza nelle citate versioni in porcellana lascia supporre che non sia stato realizzato dalla manifattura, anche se appare alquan-



to singolare che il santo fosse sprovvisto di questo attributo, vista la sua importanza nell'iconografia della composizione.

Il biscuit ci conferma anche la presenza di un basamento rettangolare, in linea con quello nell'esemplare in porcellana databile intorno alla metà del Settecento. Esso è stato esposto alla mostra *Lucca e le porcellane della Manifattura Ginori* del 2001 (p. 233, cat. 173; fig. 3) e differisce dagli altri esemplari noti, prevalentemente per questa particolarità, in quanto sia quello conservato nella raccolta Cagnola a Gazzada (Varese; fig. 4), sia quello qui preso in esame, presentano un basamento a imitazione della roccia, tipica nella produzione della manifattura della metà del Settecento. Il difetto che accomuna le tre versioni, ma che appare alquanto evidente sia in quella esposta Lucca, che nella nostra è la profonda fessurazione alla base, dovuta al peso della figura durante il processo di "rammollimento", che avviene in cottura a 1400°C, dove la porcellana vetrificando subisce una riduzione volumetrica del 12-14%, nella quale si compatta. Conseguenza di questo fenomeno chimico, nel nostro esemplare è lo sbilanciamento del santo alla sua sinistra, in quanto il cuscino sottostante è collassato su se stesso a causa dello svuotamento della base al di sotto. Espediente tuttavia necessario, per evitare che l'aria contenuta nell'impasto durante la cottura portasse alla

rottura della composizione. Sembra che il puntello posto a sostegno del braccio sinistro non sia stato previsto o che abbia ceduto. Tale puntello era necessario per mantenere l'equilibrio della composizione durante la cottura.

Se poniamo a confronto la base vista da sotto della nostra statua con quella della raccolta Cagnola, che abbiamo detto essere la più vicina al nostro esemplare, appaiono evidenti accorgimenti introdotti su questa versione. I sostegni sono stati estesi all'intera lunghezza della parte interna della base, con la funzione di tenere insieme e in asse le estremità della stessa, mentre nella nostra scultura erano limitati all'area del bordo e quindi non alla parte centrale, che essendo vuota si è allargata favorendo lo sprofondamento della figura.

Date queste caratteristiche, possiamo ipotizzare che il *San Carlo* trattato in questa scheda, sia da ritenersi una prima, se non la prima versione di questa composizione prodotta dalla manifattura. Il raffinato modellato riscontrabile anche nella versione a Gazzada porta a pensare che il nostro esemplare sia di poco precedente a questa e pertanto sia da datare intorno al 1755 circa.

Rita Balleri

BIBLIOGRAFIA

Seventeenth and Eighteenth Century Italian Sculpture, Colnaghi & Co., London 1965.

Gli ultimi Medici, 1670-1743, catalogo della mostra, Firenze 1974.

K. Lankheit, *Die Modellsammlung der Porzellanmanufaktur Doccia. Ein Dokument italienischer Barockplastik*, München 1982.

Lucca e le porcellane della Manifattura Ginori. Commissioni patrizie e ordinativi di corte, catalogo della mostra a cura di A. d'Agliano, A. Biancalana, L. Melegati, G. Turchi, Lucca 2001.

R. Balleri, *Modelli della Manifattura Ginori di Doccia. Settecento e gusto antiquario*, Roma 2014.

K. d'Albuquerque, *Giovanni Battista Foggini (1652-1725). Premier sculpteur à la cour de Cosimo III de Médicis un fonds inédit de dessins*, Galleria Maurizio Nobile, 2016.





Via Santo Spirito, 26/A - Milano
P. +39 02 76 31 89 07
www.walterpadovani.it

w.p.